

**Rosalba Galvagno**

Stazzone Dario

*Al di qua del faro. Consolo, il viaggio, l'odeporica*

Firenze

Olschki

2021

ISBN 9788822267641

Il libro di Dario Stazzone, *Al di qua dal faro. Consolo, il viaggio, l'odeporica* (Firenze, Olschki, 2021) si può leggere come un avvincente racconto di viaggio, ricchissimo di spunti e di riferimenti. Del titolo dato al volume lo studioso fornisce la spiegazione proprio *In limine* ai cinque capitoli che lo compongono (I. *Il ritorno all'isola «di violenza e inganno, di utopie e distopie»*, II. *Retablo ovvero Le voyage pittoresque del cavaliere Clerici*, III. *La Sicilia dell'olivo e dell'olivastrò*, IV. *Di un ritorno impossibile, ovvero dello Spasimo di Palermo*, V. *Viaggiatori al di qua dal faro*). Un titolo che, mimando quello della nota e importantissima raccolta di saggi di Vincenzo Consolo, *Di qua dal faro* del 1999, vuole «rendere l'idea del movimento dei viaggiatori impegnati nel *Grand Tour d'Italie* che si spingevano fino alle estreme propaggini meridionali d'Italia, fino alla Sicilia. Il sottotitolo fa riferimento al tema del viaggio e alla fitta trama di citazioni della letteratura odeporica riscontrabili nell'opera consoliana». (p. VII)

Il viaggio dunque, così come esso si articola nei testi di Consolo, nel confronto, specialmente, con la letteratura odeporica dei secoli XVIII e XIX, è al cuore del libro, che si concentra principalmente su alcuni racconti tratti da *Le pietre di Pantalica*, *Di qua dal faro*, *La mia isola è Las Vegas* e sulle opere maggiori: *Il sorriso dell'ignoto marinaio*, *Retablo*, *L'olivo e l'olivastrò*, *Lo spasimo di Palermo*.

Il primo capitolo, *Il ritorno all'isola. «Di violenza e inganno, di utopie e distopie»*, dopo una introduzione di ampio respiro sul motivo del ritorno – il faticoso e impossibile *nostos* consoliano – a partire dal racconto non a caso intitolato *I ritorni* (sesto e ultimo della sezione intitolata *Verghiana* in *Di qua dal faro*), introduce un motivo particolarmente caro allo studioso, il viaggio in camion di Consolo bambino o adolescente, col padre: «Il motivo del viaggio in camion, aperto a diverse variazioni e partiture, torna ripetutamente nei racconti consoliani e rinvia al significativo incunabolo del romanzo esordiale, *La ferita dell'aprile*», nel quale è il protagonista Scavone a partecipare a un breve viaggio per la Sicilia assieme allo zio Peppe e un giovane aiutante, verso un paese del comprensorio etneo, Randisi, toponimo di fantasia dietro al quale si riconosce facilmente la cittadina di Randazzo». (p. 8). Questo motivo ricorre anche, tra gli altri, in un altro capitale racconto *I linguaggi del bosco* raccolto in *Le pietre di Pantalica*.

Il secondo capitolo, il più corposo, è dedicato al romanzo *Retablo*, letto come un vero e proprio *voyage pittoresque del cavaliere Clerici*: «[...] l'opera è ispirata al modello del diario di viaggio la cui redazione era in voga tra XVIII e XIX secolo. I continui riferimenti pittorici, la passione grafica di Clerici, persino l'originaria interpolazione di alcune illustrazioni fanno pensare in modo più specifico alla tradizione del *Voyage pittoresque*». (p. 25)

Fabrizio Clerici è, com'è noto, l'artista metafisico milanese, autore delle illustrazioni della prima edizione di *Retablo* uscita per Sellerio nel 1987, il cui nome Consolo aveva dato al protagonista del romanzo ambientato in Sicilia intorno alla metà del Settecento, dove, durante il suo avventuroso *Tour* dell'isola in compagnia di frate Isidoro, scrive e illustra con dei disegni un Diario di viaggio. Ora, «Se la pittorialità è *naturaliter* caratteristica della letteratura odeporica, a maggior ragione essa è presente nella tradizione del *Voyage pittoresque*, termine coniato per rappresentare la tendenza nata nell'Inghilterra della fine del XVII secolo dove le narrazioni di viaggio si accompagnavano ad

un apparato figurativo spesso influenzato dalle fantasiose vedute di Salvator Rosa, pittore che ha conosciuto una fama crescente fino all'apoteosi d'epoca romantica. Il viaggio pittoresco del Settecento dedicato alla Sicilia, ha due protagonisti d'eccezione nell'abate di Saint-Non, col suo *Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicilie* illustrato da acqueforti di inconfondibile intensità chiaroscurale, e in Jean Houël, col suo *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari*, pubblicato a Parigi in quattro volumi tra il 1782 e il 1787. Non mancano importanti esempi ottocenteschi come *Sicilian scenery* di William Light, pubblicato a Londra nel 1823». (pp. 40-41)

Nel paragrafo intitolato *La peregrinazione del cavaliere Clerici*, il viaggio di quest'ultimo è analizzato anche alla luce del celeberrimo *Viaggio in Sicilia* (dall'*Italienische Reise*) di Goethe sul quale Consolo ha scritto una bellissima introduzione per l'edizione italiana (Ediprint, Siracusa, 1987), riproposta poi nella silloge *Di qua dal faro*, come ottavo e ultimo racconto della sezione intitolata *Sicilia e oltre*. Si tratta di un saggio fondamentale per capire non solo *Il viaggio in Sicilia* di Goethe, il viaggio in Sicilia di Clerici, ma anche quello di Consolo in Sicilia. A questo riguardo lo studioso cita, tra gli altri, un passaggio particolarmente significativo sullo smarrimento che il viaggio in Sicilia poteva provocare, non solo a uomini del Nord come Goethe o Clerici, ma perfino a Consolo viaggiatore nella sua isola: «Nello stesso saggio, l'autore dà una particolare lettura del viaggio di Goethe, capace di non perdersi in un'isola complessa e stratificata, medusea e seducente come la Trinacria». «A patto di dire anche, citando Consolo, che le imprecisioni, le omissioni, le rimozioni del poeta di Weimar erano dovute a un assillo principale: di non varcare, nel viaggio a ritroso verso l'antichità della storia, verso l'origine della civiltà, la soglia dell'ignoto, di non inoltrarsi nell'oscura e indecifrabile eternità; di non smarrirsi, immerso in una natura troppo evidente e prorompente, nell'indistinto, nel caos infinito (diciamo qui per inciso che, pochi anni più tardi, un altro grande, il nostro Leopardi, lucidamente consapevole della fragile e dolorante condizione umana, non esitava a naufragare negli "interminati spazi" e nei "sovrumani silenzi"). La paura del poeta Goethe di varcare i limiti è quindi uguale e speculare alla paura della perdita di identità di ogni buon siciliano». (pp. 27-28)

Il terzo capitolo, *La Sicilia dell'olivo e l'olivastro*, tratta di un viaggio nella Sicilia dei disastri. Il viaggio che il Narratore compie nel romanzo *L'olivo e l'olivastro*, non assomiglia più al *Tour* canonico dell'odeporica in Sicilia (che pure era ancora rintracciabile in *Retablo*). Esso è più vicino per certi aspetti ai viaggi in Sicilia raccolti in *Le parole sono pietre* di Carlo Levi, cui Stazzone dedica d'altra parte alcune belle pagine.

Consolo ha costruito il suo viaggio nell'Isola come un vero e proprio viaggio esistenziale sulle orme di un testo ben preciso, l'*Odissea* omerica. Da questa specola *L'olivo e l'olivastro* si può considerare una riscrittura del poema di Omero, al pari dell'*Ulisse* di James Joyce, del quale sappiamo che lo scrittore agatense fece tesoro. Ora, gli ulissidi presenti nel romanzo consoliano, come pure le città che essi abitano o attraversano, sono caratterizzati da un tratto disforico presente già nel titolo stesso del romanzo, del quale Consolo suggerisce la chiave di lettura sia nell'epigrafe al volume, sia nella citazione nel secondo capitolo dedicato a Ulisse quando, sposato e lacerato, sbarca nell'isola dei Feaci, sia, fuori dal romanzo, nella celebre intervista rilasciata a Nicolao (Vincenzo Consolo-Mario Nicolao, *Il viaggio di Odisseo*, Bompiani, Milano 1999).

Stazzone, da parte sua, interpreta il contrasto tra l'olivo e l'olivastro anche alla luce della tradizione odeporica: «Il contrasto tra un passato di cultura e il presente di distruzione cui il romanzo accenna ripetutamente ha un presupposto nella rimemorazione storica, artistica, archeologica e nella ricca trama di citazioni dell'odeporica del XVIII e XIX secolo. La moderna barbarie si fa evidente quando lo sguardo dello scrittore si sovrappone a quello dei viaggiatori o dei poeti che in passato hanno scorto l'incanto di un'isola non ancora devastata dal cemento e dall'industrializzazione del dopoguerra. È da rilevare che non mancano, nella struttura poemica de *L'olivo e l'olivastro*, più ampi e organici inserti diegetici come l'arrivo di Caravaggio a Siracusa e la celebrazione catanese

degli ottant'anni di Verga. Ma in entrambi i casi si tratta di racconti che restituiscono le immagini sofferenti di due ulissidi, l'uno in fuga dagli errori della sua tormentata esistenza, l'altro attonito dopo il sogno di successo che l'aveva portato a Firenze e Milano, ormai anziano, afasico e sdegnato verso una realtà intrisa di retorica superomista ed estetizzante. (p. 57)

È importante anche rilevare che questo degrado attuale di alcune delle città siciliane toccate dal narratore nel suo *iter siculum*, si accompagna alla malattia. Al disastro ambientale si associa talvolta infatti la malattia di alcuni personaggi (il barone Von Platen o lo stesso Caravaggio a Siracusa). Ma nell'*Olivo e l'olivastro* ci sono anche zone di conforto, di bellezza e di armonia. Basta leggere le tappe nelle quali il viaggiatore incontra ed è ospite della poetessa e scrittrice Maria Attanasio (Caltagirone), del poeta Nino De Vita (Trapani), del poeta e scrittore Sebastiano Burgaretta (Avola), appartati però, tutti e tre, nei loro ritiri, lontano dal rumore e dall'orrore di una certa modernità. Tutti e tre, è importante ricordarlo, amici di Consolo.